

SECONDA GIORNATA CONCLUSIONE

Questa Novella fece ridere tutta la compagnia talmente tanto che non c'era nessuno a cui non dolessero le mascelle: tutte le donne furono d'accordo sul fatto che Dioneo avesse detto il vero e che Bernabò si comportò in modo davvero brutale. Finita la novella e placate le risate, la regina si rese conto che ormai era tardi, che tutti avevano raccontato la loro storiella e che il suo mandato era giunto alla conclusione, secondo l'uso già stabilito, dopo essersi tolta la ghirlanda dal capo, la pose, sorridendo, sulla testa di Neifile, dicendo: -Ormai, cara compagna, tocca a te governare questo piccolo popolo- e si mise seduta.

Neifile, nel ricevere questo onore, arrossì un pochino, e il suo viso si mostrò nel suo splendore come una fresca rosa d'aprile o di maggio sul far dell'alba, con gli occhi un po' bassi ma pieni di allegria e scintillanti come una stella del mattino. Ma, dopo che il composto mormorio dei compagni che mostravano, con contentezza, la loro approvazione alla regina si fu acquietato ed ella si fu ripresa, seduta con la schiena più dritta di quanto facesse di solito, disse: - Adesso sono la vostra regina, non mi dilungherò nel parlarvi del modo in cui hanno regnato le regine che mi hanno preceduto, voi avete già lodato le loro azioni con la vostra ubbidienza, vi manifesterò, in poche parole, le mie intenzioni e, se sarete d'accordo, le seguiremo. Come sapete domani è venerdì ed il giorno seguente sarà sabato, sono giorni di magro ed alquanto noiosi per la maggior parte delle persone a causa della dieta che si deve osservare; senza contare che il venerdì, considerando che in questo giorno Colui che morì per la nostra salvezza subì la passione, è dedicato alla penitenza, quindi penso che sia giusto ed onesto che ci dedicassimo alla preghiera per onorare Dio piuttosto che a raccontarci storielle. Il giorno successivo, sabato, le donne, di solito, si lavano i capelli e si scrollano di dosso tutta la polvere ed il sudiciume accumulati a causa delle fatiche della settimana appena trascorsa; inoltre molte donne hanno l'usanza di digiunare per devozione alla Vergine, madre del Figlio di Dio, e poi di riposare per onorare la domenica: quindi, non potendo adempiere in pieno ai compiti che ci siamo prefissati, reputo che sia buona cosa evitare di dedicarci alle novelle per quel giorno. Dopo, dato che saranno trascorsi quattro giorni da quando siamo qui, se vogliamo evitare che arrivino altre persone, penso sia meglio lasciare questo posto ed andare altrove; ho già pensato dove e provveduto. Lì quando domenica ci saremo riuniti dopo aver dormito, poiché il tema di oggi ci ha fornito un vasto argomento su cui ragionare, sia per il fatto che avrete più tempo per pensare e sia per la ragione che sarà più bello che si limiti un po' la libertà sulla scelta dell'argomento oggetto dei racconti, pensavo che potremmo parlare di vicende dovute alla fortuna, l'argomento sarà il seguente: parleremo di chi è riuscito, con l'ingegnosità, ad ottenere qualcosa che ha desiderato molto o a recuperarla dopo averla persa. Invito tutti a pensare a qualcosa che possa essere utile o almeno divertente da raccontare alla compagnia, resta salvo il privilegio di Dioneo.-

Tutti lodarono le parole e la proposta della regina e stabilirono che avrebbero seguito il consiglio. La regina, dopo questa decisione, fece chiamare il suo maggiordomo e gli espose dove avrebbe dovuto preparare le tavole la sera stessa e la seguente, poi gli ordinò le cose da fare durante il suo regno; dopo aver fatto alzare i compagni disse che ognuno poteva fare ciò che voleva.

Le donne e gli uomini si avviarono presso un giardinetto e lì, dopo che si furono divertiti un po', essendo giunta l'ora di cena, mangiarono con molto piacere; dopo si alzarono da tavola e, secondo il volere della regina, Emilia guidò una carola e Pampinea, insieme alle altre, cantarono la seguente canzone:

Qual donna canterà, s'io non canto io?
Che son contenta d'ogni mio disio?
Vien dunque Amor, cagion d'ogni mio bene,
d'ogni speranza e d'ogni lieto effetto;
cantiamo insieme un poco,
non de' sospir né delle amare pene
ch'or più dolce mi fanno il tuo diletto,

ma sol del chiaro foco,
nel quale ardendo in festa vivo e 'n gioco,
te adorando come un mio idio.

Tu mi ponesti innanzi agli occhi, Amore,
il primo di ch'io nel tuo foco entrai,
un giovinetto tale,
che di biltà, d'ardir né di valore
non se ne troverebbe un maggior mai,
né pure a lui eguale:
di lui m'accesi tanto, che aguale
lieta ne canto teco, signor mio.

E quel che 'n questo m'è sommo piacere
È ch'io gli piaccio quanto egli a me piace,
Amor, la tua merzede;
per che in questo mondo il mio volere
posseggo, e spero nell'altro aver pace
per quella intera fede
che io gli porto. Idio, che questo vede,
del suo regno ancor ne sarà pio.

Si cantarono altre canzoni, si fecero altre danze e si suonarono altri motivi, dopo di questa carola; poi la regina reputò che fosse giunto il tempo di andare a riposare, ognuno se ne andò nella sua camera recando le candele. I due giorni seguenti, pensando agli argomenti che avevano discusso con la regina, aspettarono desiderosi la domenica.

Trascrizione di Matilde Consales

